

◆ **Florido Di Mario, indagato per il colpo sparato al prof. Cavallaro dice: «A quell'ora ero al macello»**

◆ **La replica dell'avvocato difensore: «Immorale che un medico dirotti in clinica privata i pazienti»**

L'alibi del «giustiziere» scritto su una fattura Ma il chirurgo ferito l'avrebbe riconosciuto

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Lui nega, il ferito lo riconosce, il difensore preannuncia l'alibi: si complica la vicenda del «giustiziere», il commerciante di bestiame Florido Di Mario, l'uomo che avrebbe sparato al chirurgo Antonio Cavallaro ferendolo all'addome per vendicare la morte, avvenuta in una clinica privata della Capitale dove il medico aveva «dirottato» il paziente, del padre, morte avvenuta nel corso di un intervento per l'applicazione di un by-pass al cuore. E ieri Romano Misserville, avvocato di Florido Di Mario, 40 anni, di Ferentino (Frosinone) sottoposto a fermo di polizia giudiziaria per tentato omicidio e porto illegale di arma da fuoco, ha ribadito che il suo assistito ha un alibi per il venerdì della sparatoria. «Il mio assistito ha dichiarato Misserville - ha un alibi documentato che presenterò ai magistrati, con i quali domani prenderò contatto. C'è una fattura rilasciata a lui venerdì mattina, tra le 7 e le 8, dalla ragioniera del mattatoio Europa 2000 di Ferentino dove il giorno prima aveva portato a macellare un bovino. Proprio venerdì era andato a ritirarlo per consegnarlo ai clienti ed è stato visto da tante persone. Sono elementi che risulteranno decisivi per la sua scarcerazione».

Contra questo alibi, però, c'è il riconoscimento fotografico del medico e forse quello di un testimone che avrebbe visto il commerciante di bestiame allontanarsi in auto in via Capuana subito dopo il ferimento, oltre ai riscontri fatti dagli investigatori. «Florido - aggiunge Misserville - è una brava persona come per altro hanno già detto i suoi concittadini e lo stesso sindaco Francesco Scalia. Il fatto è che gli inquirenti brancolano nel buio e lo hanno dimostrato rilasciando gli altri fermati, come il fratello di Florido», Misserville, che è senatore e presidente dell'intergruppo parlamentare dell'Udeur, ha annunciato anche che avrà una «battaglia politica» per far cessare il traffico di pazienti tra le strutture pubbliche e quelle private. «Un medico - ha detto - che opera in un policlinico con uno stipendio decoroso non può portare i malati in una clinica privata e pretendere 50 milioni per un intervento chirurgico».

«I miei nipoti sono brave persone, non credo a quanto si sta dicendo. Penso sia un errore». Lo zio

di Florido di Mario, il commerciante di bestiame di Ferentino fermato per il ferimento di Antonio Cavallaro, difende il nipote. «Non è possibile - ha dichiarato Ugo di Mario, commerciante di carne in pensione, fratello del padre di Florido - perché è persona tranquilla. Con il papà ha sempre avuto un sentimento profondo, è sempre stato molto attaccato a lui. Un rapporto quasi morboso».

Nel quartiere San Rocco Serravalle, dove abita la famiglia di Florido, non si parla d'altro. Tra le poche ville immerse nel verde, c'è anche quella di un cugino. «Quando ho saputo del fermo - ha detto Nicola - sono rimasto molto sorpreso. Florido si è sempre mostrato tranquillo e sorridente. Non è mai stato irroso con nessuno. Penso sia impossibile una cosa del genere». La madre di Florido, Anita, ha 63 anni e risiede anche lei a Ferentino. L'azienda specializzata

FERENTINO SCHIERATA
La cittadina del frusinate tutta a favore del presunto ferito: persona irreprensibile

attività.

Intanto Cavallaro sta trascorrendo in modo tranquillo la convalescenza ed anche questa mattina ha chiesto di leggere i quotidiani che gli sono stati portati dalla moglie. «Serve pazienza e calma - ha spiegato il professore associato di chirurgia, Claudio Modini, nel cui reparto Cavallaro è ricoverato - Ogni giorno che passa lavora per lui». Ieri mattina il professore ferito non ha ricevuto i giornalisti. La possibilità di un incontro con i cronisti era stata prospettata dal professor Modini. «Se la condizione lo permetteranno», aveva però aggiunto il responsabile del reparto di chirurgia d'urgenza. Il primario ferito, è stato ricordato da Modini, ha subito un grosso trauma addominale, ma il suo fisico continua a reagire in modo positivo e dal punto di vista psicologico, già poche ore dopo l'intervento chirurgico, Cavallaro ha recuperato in fretta la lucidità. Anche se i medici continuano ad essere molto prudenti, il quadro clinico fa pensare in un pronto recupero.

Policlinico: tribunale malato «censura» preside medicina

ROMA «Le dichiarazioni rese sabato dal preside della facoltà di medicina Luigi Frati con l'invito per i pazienti di andare a morire al Gemelli offendono la dignità e i diritti dei malati che pagano in prima persona le negligenze e le mancate scelte organizzative da cui non può esimersi il preside Frati». Così il segretario regionale del Tribunale dei diritti del malato Corrado Stillo ha commentato, in un comunicato, le dichiarazioni rilasciate dal preside della Facoltà di Medicina dell'università La Sapienza Luigi Frati, invitandolo «a togliersi dalla gestione» della stessa facoltà. «Invitando tutte le parti a raggiungere al più presto una intesa per una nuova organizzazione del Policlinico invitiamo anche Frati - ha detto Stillo - a togliersi dalla gestione della facoltà di Medicina, poiché non è pensabile che un preside che per anni ha gestito la facoltà non porti anche egli stesso le responsabilità di un fallimento organizzativo e strutturale. Invitiamo tutte le parti in causa ad avere più rispetto e più considerazione dei malati e dei loro fondamentali diritti». Frati aveva anche affermato che la gestione del Policlinico Umberto I deve cambiare radicalmente sostenendo l'ipotesi di passaggio dall'università alla Regione.



L'esterno del Policlinico Umberto I luogo di lavoro del professor Antonino Cavallaro

Traffico, ancora morti nel week-end E i camionisti annunciano rappresaglia sull'austostrada

ROMA È scattato, nel week end appena trascorso, il piano delle prefetture per colpire gli automobilisti che commettono infrazioni gravi del codice stradale nei giorni caldi e trafficati delle vacanze. Tanta polizia sulle strade, dunque, centinaia di controlli e decine di patenti ritirate; ma anche altri morti per incidenti stradali (cinque fino a metà pomeriggio) nella quarta domenica di luglio.

Il «giro di vite» deciso dalle prefetture ha avuto come conseguenza il ritiro di circa 60 patenti in Veneto, 70 in Emilia Romagna di cui 52 per guida in stato di ebbrezza alcolica (nelle ultime due notti), 42 nel pesarese (35 per eccesso di velocità) e tantissime contravvenzioni per infrazioni varie. Nella sola zona di Catania i carabinieri ne hanno contestate 28 per mancato utilizzo della cintura di sicurezza, 29 per guida di moto senza casco, 24 per violazione dei limiti di velocità. Purtroppo però, nonostante l'ampio spiegamento di agenti di polizia e carabinieri, le cronache hanno registrato alcuni decessi per incidenti stradali. Sabato mattina in provincia di Sondrio ha perso la

vita una ragazza di 19 anni che viaggiava sull'auto guidata da una coetanea. Il veicolo è uscito di strada andando a sbattere contro un muro di contenimento della statale. Ricoverata con prognosi riservata la conducente. Nel ravennate un ventiduenne originario di Cuneo è finito in un fosso con la sua Volvo V40 Turbo ed è deceduto sul colpo.

Un morto e quattro feriti sabato notte in un tamponamento tra cinque autovetture sulla A14, nel comune di Francavilla. Secondo le prime ricostruzioni, la vittima, a bordo della prima vettura tamponata sarebbe scesa e sarebbe stata investita dall'ultima autosopraggiunta.

Due donne sono morte in seguito a un incidente avvenuto attorno alle 13 lungo la strada padana, all'altezza del comune di Gessate. Per cause che sono ancora da accertare la Polo di una delle due donne si è scontrata con la Y10 condotta dall'altra che viaggiava con il marito e il figlio di 7 anni. L'uomo ha riportato serie ferite alle gambe, mentre per il bimbo solo lievi contusioni. Ferita gravemente una bimba marocchina di due mesi in un

grave incidente avvenuto sabato notte a Verona. La piccola, che si trovava nella culla sul sedile posteriore, è stata sbalzata in avanti dopo che l'auto del padre si è scontrata con un'altra vettura che stava effettuando una retromarcia.

IL MINISTRO MICHELI
«Bisogna prevedere l'arresto per chi commette le infrazioni più gravi»



Quanto al flusso del traffico, ieri è stato piuttosto regolare. Rispetto allo scorso week-end il flusso di auto è stato senz'altro minore, anche per il maltempo che in molte regioni ha scoraggiato le persone dal mettersi in viaggio. Intanto la polizia si è preparata per rafforzare i controlli sulle strade oggi, in vista del divieto di sorpasso per i Tir che scatterà dalle 12 sull'autostrada del Sole nel

tratto Firenze-Bologna. Sarà un giornata dura, visto che le associazioni di categoria dei camionisti minacciano di paralizzare il traffico, incolonnandosi sulle due corsie autostradali.

Per gli automobilisti che commettono infrazioni gravi «bisognerebbe prevedere anche l'arresto». È quanto sostiene il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli in un'intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Secondo Micheli le norme attuali «non bastano»: «Il Parlamento ci deve dare sanzioni più severe. È in discussione un disegno di legge delega per la riforma del codice della strada. Io chiedo che le Camere ci mettano in condizione di inasprire le multe, estendere i casi in cui sia previsto il ritiro della patente. Occorre un deterrente più forte per chi non rispetta le regole. Secondo me, per le infrazioni più gravi, bisognerebbe prevedere anche l'arresto e procedure di giudizio veloci, come il patteggiamento. Insomma, chi fa il pirata della strada deve prendersi una botta che se la deve ricordare per un bel pezzo». Il ministro afferma anche che i limiti di velocità «vanno bene così», bi-

sogna invece «migliorare le condizioni di sicurezza più generali».

Massima attenzione anche per gli incidenti ferroviari. Squadre dei vigili del fuoco di Prato e personale delle Ferrovie dello stato effettueranno stasera, e poi di nuovo giovedì mattina, una esercitazione congiunta per perfezionare le procedure di intervento nel caso di incidente ferroviario o incendio all'interno della galleria di 18 chilometri che si trova fra le stazioni di Vernio (Prato) e San Benedetto Val di Sambro (Bologna), la galleria in cui si verificò la strage dell'Italicus.

Le squadre dei vigili del fuoco partiranno dal comando di Prato, raggiungeranno la stazione di Vernio dove già da diversi anni si trova un convoglio ferroviario appositamente attrezzato per permettere un rapido carico dei mezzi dislocati. Quindi l'intervento nella galleria ed il ritorno. Per permettere l'esercitazione, promossa dalla Prefettura di Prato, uno dei due binari che transitano sotto la galleria verrà chiuso al traffico ferroviario mentre resterà regolarmente aperto il secondo.

SEQUE DALLA PRIMA

GATTO MIO...

che se chi l'ha abbandonata non la merita.

O forse Poldina - così dolente e inavvicinabile e stupita - morirà prima che le dannate ferie dei suoi ex padroni finiscano o che sparisca l'abbronzatura dalle loro brutte facce. E sarà allora solo un numero, un numero piccolo piccolo, appena una sottilissima ombra bianca e arancione, di quella brutta contabilità che anche questa estate ci darà oltre 150 mila animali abbandonati - cani scaricati lungo le autostrade, gatti lasciati nei parchi, e chissà dove finiscono gli uccelli e le tartarughe... L'80%, ha calcolato la Lav, la Lega antiviolenza, morirà in incidenti stradali. Altri di fame e di stenti. Qualcuno sarà vittima della crudeltà degli uomini, tanto un mascelzone può sempre degnamente concludere ciò che un imbecille ha iniziato (categoria eccellente di mascelzoni sono quelli che li ammazzano, come è successo recentemente a Roma, con le polpette avvelenate). E chi può dire per quanti

di loro sarà fatale la tristezza, la mancanza di carezze, un intero mondo di volti e oggetti che ieri c'era e adesso è scomparso? Solo macchine che ti corrono addosso e strade bollenti e niente ciotola col cibo e niente divano e coccole sulla testa. Moriranno quasi tutti «in dolore», nella sorte che, come sempre, ha per loro deciso l'uomo.

È un'immensa maleducazione - di più: un atto di pura crudeltà - questo abbandono di animali. Fortunatamente anche un atto illegale, e già parecchi che scaricavano il cucciolo dalle loro station wagon dirette al mare sono stati sorpresi e denunciati. Tra tante forme di violenza, è una delle più dure e stupide, perché tronca unilateralmente un rapporto di affetto e di fiducia, condanna a morte quasi certa un essere che avevano sentito respirare, visto dormire e giocare, al quale era stato dato del cibo quotidiano e dal quale avevano ricevuto (immediato) affetto. Buttarlo dalla macchina in corsa è un gesto di totale vigliaccheria che racconta non solo una stupida convenienza, ma anche un abisso morale: perfetto viatico a future cattiverie, il gusto di una prepotenza, un percorso obbligato per arrivare davvero a scoprire il

«bastardo» che è in noi. (Del resto, per salire nelle gerarchie delle SS, una delle prove che i nazisti dovevano superare consisteva nel cavare un occhio a un gattino dopo averlo nutrito e coccolato per alcune settimane. C'era una logica: torturare un indifeso per risultare, giustamente, un perfetto nazista).

Non bisogna accettare uno straccio di scusa, da questi nostri concittadini così poco gratificanti per chi ha un'idea almeno minima di civiltà: non cattivi maestri - dove potrebbero mai andare ad impiantarla, la loro scuola di mediocri virtù? - ma certo cattivi esempi. Un tempo, qualcuno vagheggiò la promulgazione di una «carta dei diritti degli animali». Sarebbe bello, forse impossibile. Marguerite Yourcenar sosteneva che si, era necessario. «Credo che converga sempre promulgare o riaffermare le vere Leggi - spiegava - che non per questo saranno meno infrante, ma lasciando qua e là ai trasgressori il sentimento di avere agito male». Ma almeno si può non chiudere gli occhi se ci passa davanti un abuso, se una cattiveria entra nei nostri giorni. Senza considerarla minore solo perché riguarda un animale. Proviamo a sentire il dolore stupefatto dell'abban-

donato e non le ipocrite giustificazioni del vacanziero a tutti i costi. Bastano anche piccoli gesti. Si può, per esempio, firmare la petizione della Lav «Denunciate di avere una coscienza» perché venga finalmente applicata per davvero la legge 281 sulla «Tutela degli animali di affezione e prevenzione del randagismo». Un atto buono e saggio: non c'è, e si vede, abbastanza indignazione sociale in giro di fronte a questa odiosa abitudine.

Il grande Elias Canetti, premio Nobel per la letteratura, si lamentava: «Non è bene che gli animali costino così poco». E che costi così poco sacrificarli, trucidarli, massacrarli per gioco o per moda o per ingordigia. E anche che costi così poco abbandonarli: il tempo di tirare giù un finestrino, e poi di tirare un respiro di sollievo: ora, cara, finalmente una bella vacanza... Auguri, allora, di pessimo riposo (e almeno di un principio di insolazione). Diceva Mark Twain: «Se si potesse ottenere un incrocio tra un uomo e un gatto, si migliorerebbe l'uomo ma si peggiorerebbe il gatto». Poldina, quando troverà ancora la voglia di miagolare, forse dirà proprio questo.

STEFANO DI MICHELE

PARABOLA DELLA LEGA

verno di centro-sinistra non ha ancora prodotto tutti i cambiamenti annunciati e auspicabili. Anzi, qualche volta sembrano esserci passi indietro. Un po' il cosiddetto disagio è gonfiato da qualche eccesso di compiacimento e di attenzione a problemi e a fenomeni che sono state proprie le aree del Nord a produrre e che i loro ceti dirigenti, ancora il pentapartito, non avevano neppure cominciato ad affrontare. Oggi, però, i problemi che la Lega forse vorrebbe, sicuramente dovrebbe risolvere passano qualche volta più per Bruxelles che per Roma oppure passano per Roma per arrivare, con il sostegno del governo italiano, ad una soluzione accettabile a Bruxelles.

Allora, i «disagiati» del Nord oppure, più semplicemente, i ceti produttivi che pensano di potere lavorare meglio, entrare in una concorrenza più equilibrata con gli altri produttori/esportatori europei e guadagnare di più, hanno

acquisito la consapevolezza che non basterà nessuna indipendenza della Padania, nessuna secessione e nessuna Lega a trasformare in meglio il sistema politico italiano, l'«azienda Italia». D'altronde, qualche lite di troppo, qualche espulsione frettolosa, qualche abbandono risentito dimostrano che il ceto dirigente della Lega non è neppure più granciamante convinto della sua «missione». Se ne va Pivetti, se ne va Comencini, se ne va Gnuttì, si impedisce di parlare a Comino e lo si espelle, non è più chiaro dove stia Maroni. Rimangono con Bossi, tecnicamente gli estremisti che non vogliono confusione di idee e hanno bisogno di un solo capo da servire. Purtroppo per loro, il capo non sa più comandare perché ha perso, se mai l'ha avuta, la strategia. Quando si è ancora al 8-10 per cento dei voti si può stare orgogliosamente da soli. Piombati al 4-5 per cento, la strategia della solitudine è pericolosamente vicina alla totale irrilevanza.

Non saranno certamente Bossi e i suoi fedelissimi a influenzare, se non molto marginalmente, i prossimi esiti elettorali. Gli elettori della Lega si disperderanno scegliendo

fra i candidati dei due poli, rendendo impossibile al capo di controllare, sempre che lo voglia, alcunché. L'isolamento non è il ritorno alle origini; non è, infatti, il prodromo di una orgogliosa e impetuosa avanzata; non è neppure un arretrare per meglio saltare. E soltanto arretramento di fronte ad un Nord che è cambiato anche senza la Lega, anzi gradualmente abbandonandola, e che cerca nuove forme di rappresentanza e di influenza. Nella fase della sacrosanta protesta l'offerta di un movimento populista, con poche risorse e poca cultura, poteva essere sufficiente, e comunque non veniva valutata con criteri quantitativi, ma con la soddisfazione di esprimere una «identità». La protesta è diventata del tutto inadeguata nel momento in cui i nordisti, i padani desiderano una strategia per l'Italia e per l'Europa, per cambiare davvero il sistema politico italiano e per competere ad armi pari con gli altri europei, meglio sorretti dalle loro istituzioni e dai loro Stati. Nello spazio di un decennio la Lega di Bossi ha consumato la sua parabola ed è pervenuta alle soglie dell'irrilevanza politica. GIANFRANCO PASQUINO

